

Un capolavoro del XV secolo

# Il portale lapideo di S. Andrea note tecniche sul restauro

Dopo una serie di interventi di restauro realizzati dalla Soprintendenza per i Beni A.S. di Mantova dal 1988 ad oggi all'interno della Concattedrale di S. Andrea con fondi accreditati dal Ministero per i Beni Culturali Ambientali: Cappella di S. Silvestro, Cappella di S. Sebastiano, Cappella del Crocefisso, Cappella di S. Longino, Cappella Petrozzani, si è concluso in questi giorni il restauro del portale Maggiore del prospetto principale della suddetta Concattedrale.

L'intervento iniziato nel 1990, con una serie di indagini preliminari al restauro conservativo, ha comportato una complessa metodologia di operazioni di pulitura differenziata in funzione delle numerose stratificazioni di interventi precedenti.

Il portale in pietra istriana, messo in opera alla fine del XV secolo ma per il quale fino ad oggi non sono emersi documenti che testimoniano la datazione e la paternità dell'opera al di là di una lettera di Luca Fancelli datata 14 maggio 1473 che comunica «solo resterà da levare la porta grande de l'indrata dela giesa», in base alle indagini preliminari ha evidenziato un trattamento originale del fondo del bassorilievo a doratura a foglia, con riferimenti cromatici riscontrabili nell'architettura dipinta della «Camera degli Sposi».

Nel 1763 Giovanni Cadioli nella «descrizione della Pittura, scultura e architettura di Mantova» illustra il portale maggiore definendolo di «fino intaglio a fogliami di marmo bianco, tutto indorato nel fondo». Alla fine del XVIII secolo il cattivo stato di conservazione della doratura suggerì un intervento di «restauro» effettuato ricorrendo tutta la superficie scolpita compreso il fondo con una sostanza a base di cera e bianco di biacca. Questo trattamento subì dopo pochi decenni una evidente alterazione cro-

matica dovuta alla ossidazione della biacca che per la presenza di piombo si è annerita. Nel 1834 con un ulteriore intervento di «manutenzione», consistente in una imbiancatura (scialbo di calce) su tutta la superficie, si occultò in modo definitivo il valore cromatico e plastico dell'opera.

L'ultima manomissione del manufatto venne effettuata in occasione della mostra di A. Mantegna (1961) quando il portico della Concattedrale fu oggetto di intervento di manutenzione.

Il portale lapideo fu in un primo momento lavato con un getto d'acqua che non riuscì ad asportare i depositi e la ridipintura accumulati; vennero poi effettuati alcuni tentativi di pulitura chimica che non presero in considerazione la policromia originale della scultura.

L'intervento fu poi effettuato sovrapprendendo ai numerosi strati precedenti un scialbo a base di cemento.

Dal 1961 ad oggi una densa crosta nera dovuta all'inquinamento atmosferico ha ulteriormente ricoperto l'elemento lapideo.

La rimozione delle sostanze stratificate nei vari periodi è stata realizzata con tecniche differenziate:

Preconsolidamento del fondo per isolare la preparazione a bolo delle dorature, nebulizzazione con acqua, pulitura ad impacchi chimici, pulitura meccanica con bisturi, microabrasivo ed apparecchiatura ad ultrasuoni, stuccatura delle lesioni, reincollaggio di alcuni piccoli pezzi in via di distacco, piccole integrazioni cromatiche del fondo e trattamento protettivo finale.

Queste operazioni hanno consentito di recuperare quasi totalmente lo strato oca della preparazione della doratura della quale si sono trovate solo piccole tracce.

La lettura dell'opera dopo il restauro risulta sufficientemente

analoga a quella originale nel rapporto tra i rilievi fitoformi e zoomorfi chiari e il fondo oca giallo.

Il restauro è stato eseguito dalla restauratrice Maria Giovanna Romano.

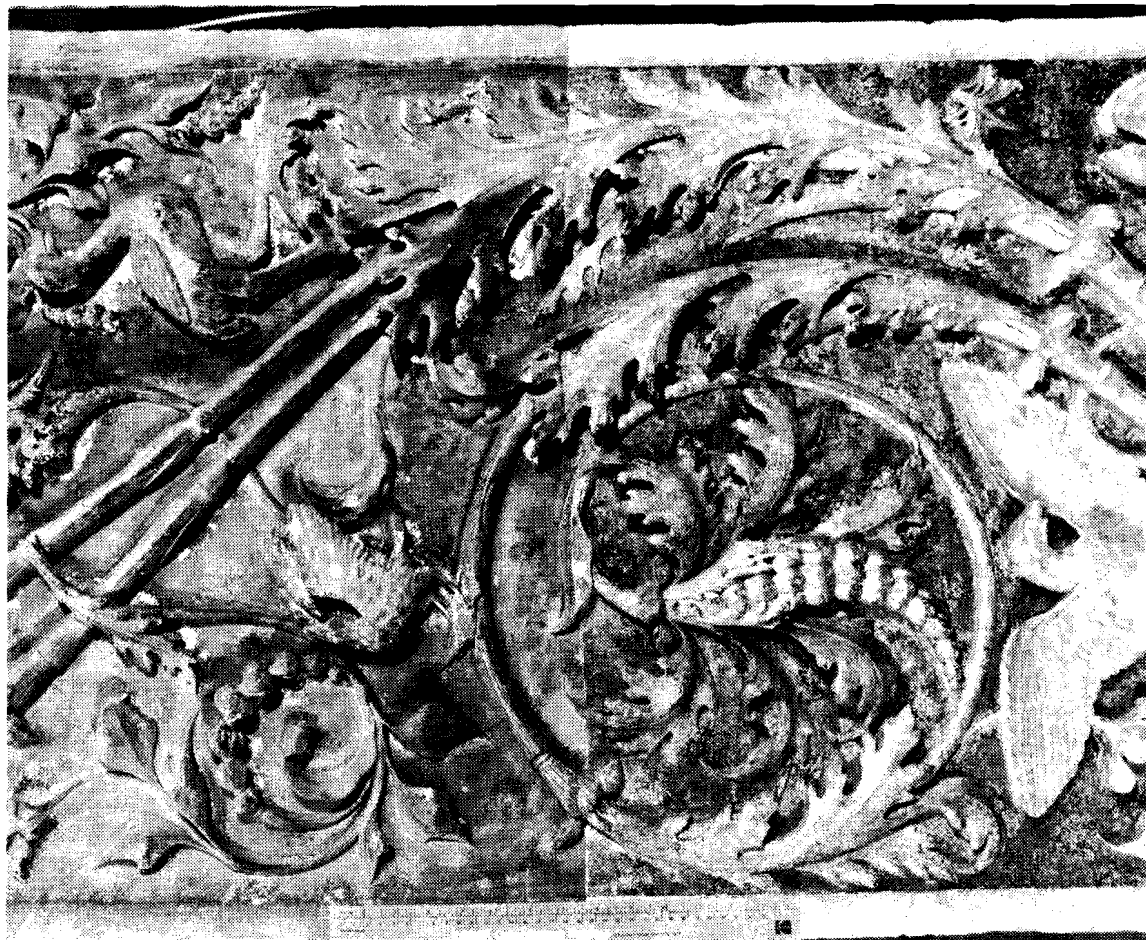
Roberto Soggia  
Luigi Bottura

*Siamo grati all'arch. Soggia ed al rag. Bottura per le importanti informazioni che ci hanno dato con l'articolo sopra riportato: la loro collaborazione — anche in seguito — sarà sempre preziosa.*

*Il restauro alla «porta d'oro» costituisce una iniziativa decisamente importante e doverosa e noi non abbiamo che da compiacerci per il suo buon fine. Senonché, con il recupero di questo portale prezioso, è sorto subito un altro problema: quello della sua conservazione e difesa. La nostra preoccupazione è quella di metterlo al riparo dai soliti vandalismi che oggi sono purtroppo tanto frequenti, nei confronti delle opere d'arte. Attualmente abbiamo visto alla base dell'insigne monumento due trespoli di legno, dipinti di bianco, che dovrebbero tutelare il marmo da eventuali urti; ma essi si appalesano — oltre che non consoni alla preziosità del portale — anche assolutamente inadatti allo scopo sopra indicato. Occorre però trovare qualcosa di più efficace e più intonato al luogo. Si potrebbe pensare (facciamo un esempio) ad una difesa di plexiglas (o, meglio ancora, di cristallo antiurto) elevato fino ad altezza d'uomo, oppure a qualche altra soluzione moderna del genere. Ma occorre però far presto, perché quel meraviglioso pizzo di pietra che ci è stato dato in consegna, possa essere posto al sicuro da qualsiasi danneggiamento.*

*La Società per il Palazzo Ducale è naturalmente pronta — come sempre — a dare la sua collaborazione.*

(l.p.)



Portale lapideo di Sant'Andrea: particolare.

## LIBRI MANTOVANI

«Pro captu lectoris, habent sua fata libelli»: secondo l'intelligenza del lettore, i libri hanno il loro destino, come scrisse il grammatico-poeta del 2° secolo d.C. Terenziano Mauro.

Così, dopo tre secoli e mezzo di oblio, la COENA del Fiera, mantovano, teologo, medico e poeta, viene riproposta con un pregevole volume, sponsorizzato dall'Amministrazione Provinciale e dalla Casa del Mantegna, nel testo originale latino, restituito alla lettura degli specialisti e di un più vasto pubblico di persone colte, per le fatiche feconde e meritorie della nostra concittadina Maria Grazia Fiorini Galassi.

Dopo l'ultima edizione del 1649 di Carlo Avanzi che la corredò di note in latino ma senza darne la traduzione in volgare, questa è l'unica edizione italiana: tradotta integralmente, in prosa, con acutezza, precisione e coerenza interpretativa, pregevole resa artistico-lessicale dalla dotta studiosa, che vi ha profuso un grande e consapevole impegno filologico-culturale. Infatti, per ben interpretare il testo della COENA, irto di difficoltà di ogni genere, contenutistiche e strutturali, non basta sapere il latino, in senso lato: occorre ricostruire, pezzo per pezzo, come ha fatto la traduttrice, l'edificio culturale, sulle fondamenta antiche, dell'Umanesimo scientifico quattrocentesco, entro il quale l'opera del Fiera assai dignitosamente si colloca. Per ben tradurre la *Coena* è necessario conoscere il latino degli Umanisti, che si rifà, certo, alla tradizione classica, ma è anche ricco di molteplici novità ed arditezze stilistico-lessicali.

Il volume si articola in un dotto e dettagliato saggio introduttivo sulla biografia e le opere del Fiera (nate con tutta probabilità nel 1450) nella temperie storico-culturale del secondo Quattrocento.

Seguono un'aggiornata bibliografia sull'argomento e una dissertazione sulle opere a stampa dell'autore con note appropriate; quindi alcune pagine di «Introduzione alla lettura della COENA che collocano autore ed opera nella storia della medicina occidentale, dall'età greco-romana lungo il Medioevo sino al Rinascimento, senza soluzione di continuità.

Il Fiera, uomo rinascimentale, anche in certe sue bizzarrie e stravaganze, tenta una sintesi culturale di varie discipline del sapere teorico-pratico del suo tempo. La nostra studiosa sottolinea del personaggio la duplicità dell'essere medico-poeta, fedele al concetto della «poesia verità», teso in uno sforzo di tradurre in poesia i precetti della scienza e dell'arte di cui faceva professione, ricongiungendosi al filone antico della poesia didattico-sapienziale, da Esiodo sino al Virgilio delle «Georgiche».

Ben a ragione Pomponio Leto, nella «commendatio», o presentazione, della «COENA», parla di «Geminae Foeturae»: «duplice produzione poetica». Il Fiera, infatti, «Semina disponit gemino Baptista novalli»; frugifere struitur coena diserta cibo: Battista (Fiera) semina in un duplice campo (cioè

quello della medicina e della poesia); è allestita una cena ricca di cibo salutare». Naturalmente Pomponio Leto non poteva dimenticare Virgilio e la sua «mantovinità». Virgilio è certo assai presente nell'opera del Fiera, tra gli echi di altri poeti latini: Catullo, Orazio, Propertio (certa erudizione mitologica e qualche ingegnosa oscurità), Ovidio, Marziale. Di questo, il Fiera assume la forma epigrammatica in distici elegiaci e all'inizio in versi endecasillabi Falecei (metri, del resto, già familiari a Catullo), di struttura per lo più elegante e scorrevole, sempre dignitosa e sostenuta nel tono e nel linguaggio costellato di tecnicismi che vengono poeticamente legittimati da un contesto di «ars dictandi» variata ed impreziosita da figure retoriche della tradizione latina (apostrofe, prosopopea, anafora, metonimia, allitterazione, paronomasia, chiasmo...). Di Marziale e degli epigrammisti in genere è l'uso dell'arguzia finale come «aprosdóketon», battuta a sorpresa di effetto paradossale (la «pointe» dei Francesi). Sull'esempio di Lucrezio e di Virgilio, sono facili per il Fiera gli abbandoni alla vena poetica, per così dire, di puro compiacimento estetico, specialmente al termine della COENA, quando l'autore è ormai «vacuus curis», libero cioè dall'impegno «scientifico» dell'opera, dopo aver descritto, in ordinata rassegna, la numerosa sequela delle portate (ferculae): frutti di ogni genere, carni di animali domestici e selvatici, verdure ed erbe salutari.

Concludono la rassegna alcuni consigli dietetici particolari: riempimento, riposo, sonno, veglia, passioni dell'animo...

L'edizione, riprodotta nella stampa originale, è quella di Straburgo del 1530. Su questa ha lavorato la studiosa, intervenendo opportunamente a correggere qualche inesattezza del testo. Note accurate e precise rendono indispensabile servizio alla comprensione dei riferimenti scientifico-eruditi del testo meno noti. Opportuno l'indice finale, in ordine alfabetico, degli alimenti sui quali il Fiera disserta. Particolarmente interessanti alcune illustrazioni storico-documentarie dell'epoca di cui il volume è corredato. Bellissima l'immagine del frontespizio che rappresenta la fatica del nascere e del vivere dell'umanità decaduta a causa del peccato originale, ma non rassegnata. Emblematica la duplice dicitura perimetrale: «In sudore vultus tui vesceris pane tuo (riferimento biblico) e «Omnia vincit labor improbus» (riferimento virgiliano, classico). Conciliazione, per non dire sintesi, delle due traduzioni e culture sulle quali si fonda l'Umanesimo.

Serafino Schiatti

GIOVANNI BATTISTA FIERA, *COENA - Delle virtù delle erbe e quella parte dell'arte medica che consiste nelle regole del vitto*. Introduzione, traduzione e note di Maria Grazia Fiorini Galassi, Mantova 1992.